

l'attività dell'Italia si esplicò anche in benefiche opere di pace per migliorare non solo le condizioni materiali di vita delle popolazioni albanesi, ma per mantenere vivo in loro, rinsaldandolo, il sentimento di nazionalità.

Fu istituita una *Milizia albanese*, inquadrata da ufficiali italiani, che nei combattimenti allora sostenuti sempre diede prova di attaccamento al nostro paese.

Le popolazioni furono dotate di una amministrazione imparziale, nella quale non solo gli interessi materiali, ma anche le credenze religiose fossero rappresentate. I maggiori centri furono provvisti di *Scuole*, dove maestri albanesi, già educati nel collegio italo-albanese di S. Demetrio Corone (in provincia di Cosenza), insegnavano insieme al culto per l'Italia, l'amore per la patria albanese e per la sua indipendenza.

La primavera del 1918 si iniziò con la partecipazione delle nostre truppe alle operazioni intraprese da quelle francesi per migliorare le proprie posizioni nella regione del Devoli. Tale azione valse a noi la conquista della parte S. O. del massiccio di Ostrovitzta.

Nell'estate seguente si ebbe la nostra offensiva a nord della Voiussa, fatta per acquistare una più ampia zona di difesa a garanzia del nostro possesso di Valona, ciò che, colla successiva avanzata sul Semeni, è stato pienamente raggiunto.

Al valore difensivo delle posizioni conquistate si aggiunse quello offensivo, per apprezzare il quale basterà considerare che le nostre linee sul basso Semeni distavano appena 54 km. da Durazzo, e che Gostima (immediatamente a nord dell'ansa di Devoli), minacciata dalle nostre occupazioni sulle alture di Mali Siloves, dista di soli 15 km. dallo Skumbi, lungo il quale le truppe austriache d'Albania si collegavano coll'esercito bulgaro-germanico di Macedonia.

Dovremo tornare pur troppo, parlando della triste politica del dopo-guerra (cap. V), al doloroso nostro abbandono dell'Albania nel 1920. Per ora esaltiamo il valore dell'Esercito italiano che seppe vincere la guerra.